

LA Repubblica 16 Marzo 2010

Pizzini, banconote, telefonini spenti i mille stratagemmi del super latitante

TRAPANI — Adesso fuma Merit, «come un negro», racconta uno dei suoi fedelissimi intercettato in macchina. I soldi, quelli che servono a condurre la sua latitanza in sicurezza, li vuole in banconote di grosso taglio, da 500 o 200 euro. E di denaro ne ha bisogno: tanto, «perché se no se lo vendono», dicono preoccupati due picciotti della cosca, Giovanni Risalvato e Lorenzo Catalanotto, preoccupati del vistoso calo di introiti nelle casse della famiglia. Loro, per salvaguardare Matteo Messina Denaro, farebbero anche la fame. «Perché noi arriviamo dentro, bene o male, io sono morto di fame, vado anche da mia sorella, gli dico: "Cucinami la pasta e mia sorella me la cucina". Ma quello che ha più bisogno è quel picciotto. Quello per mantenersi dov'è deve "proiri" (dare, ndr) e deve dare bene! Altrimenti se lo vendono!».

Banconote da 500 arrotolate, chiuse con lo scotch e recapitate come i pizzini, quell'irrinunciabile strumento di comunicazione al quale però l'imprendibile boss trapanese ha voluto imporre regole ferree per evitare di farne un cavallo di Troia, così come è stato per Bernardo Provenzano. «Sono imbestialito», scriveva Matteo il 28 giugno 2006 all'ex sindaco di Castelvetro Antonino Vaccarino, due mesi dopo l'arresto del boss corleonese sorpreso a Montagna dei Cavalli con quell'archivio di pizzini che si sarebbe rivelato poi un preziosissimo strumento di indagine per i pm della Dda.

E allora pizzini sì, visto che il cellulare è troppo rischioso, ma con paletti difficili da valicare. Innanzitutto l'«amanuense», perché Matteo da anni ormai non scrive di suo pugno nessuna lettera per evitare che una perizia calligrafica possa un domani attribuirgli gli scritti, ma si affida a una persona, sempre la stessa, che scrive sotto la sua dettatura. Poi il "collettore", l'uomo di massima fiducia, suo fratello Salvatore. Quindi il "tramite", uno solo e non più una catena con troppi anelli. Un solo "tramite", incaricato di consegnare biglietti e lettere, e di ritirare risposte a domicilio. Con un'accortezza particolare: telefonino spento e con batteria staccata due giorni prima e due giorni dopo per evitare la localizzazione delle "celle" e quindi potere stringere il cerchio attorno al boss. E ancora, tre soli periodi di consegna all'anno in periodi predeterminati: fine gennaio o primi di febbraio; fine maggio o inizio giugno; fine settembre o primi di ottobre. Con arrivo a destinazione del pizzino nel giro di due, quattro settimane. Un modo efficacissimo per rendere sempre più impermeabile la catena di comunicazione di un boss che sembra essere riuscito a instillare nei suoi uomini e persino nelle loro famiglie l'assoluta esigenza di riservatezza. Ne è la prova una straordinaria conversazione tra la moglie e il figlio adolescente di Giuseppe Craparotta, uno dei fedelissimi del boss. La donna, ritenendo di poter avere le microspie in macchina, finge di fare al figlio una lezione di legalità dicendogli che a loro non deve importare nulla dei rapporti di Salvatore Messina Denaro e che devono essere sempre dalla parte dello Stato. Dice il ragazzino: «I poliziotti sono dei figli di buona

donna». E la madre: «Fanno il loro lavoro, amore mio, non dobbiamo essere con la mafia». Il ragazzino insiste: «Io non li sopporto». La donna: «Sopporta, dobbiamo essere con la legge, noi». E il ragazzo, stupito: «Ma papà pure amico di Matteo è...». A quel punto la madre, preoccupata, tronca la discussione: «Dario, non devi parlare con nessuno di queste cose, lo sai, vero?». E il ragazzino: «Ma con chi devo parlare... che fa, faccio come il bambino rumeno che va a scuola con la pistola di suo padre?».

Una copertura totale, quella fornita a Castelvetro al superlatitante che esige un covo sicuro dove rifugiarsi nottetempo in caso di un trasferimento urgente. Due dei suoi uomini vengono intercettati mentre approntano una villetta nei pressi della foce del fiume Belice. Con tutti i comfort, così come vuole il superlatitante, uno che alla vita comoda non sembra rinunciare neanche in cattività. «C'è tutto: televisione, riscaldamento, frigorifero, tutto quello che vuole», dicono i due. Gli stessi che si sono fatti carico di portare un regalo alla figlia di Matteo Messina Denaro, una bambina di dieci anni che vive a Castelvetro con la madre del boss.

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS